Pontificio Istituto Missioni Estere (P.I.M.E.)

Il Superiore Generale

Roma, 24 Aprile 2017

Carissimi confratelli,

Prima di Pasqua sono stato invitato a predicare un paio di giorni di ritiro ad una trentina di giovani che partecipano ai vari cammini del P.I.M.E. in Italia.

É stata un'esperienza interessante incontrare questi giovani impegnati a riflettere e a pregare sulla propria vita e sulle proprie scelte. Ma quello che più mi ha colpito, è stato il loro desiderio di staccarsi dalla realtà quotidiana, pur con i loro diversi impegni, chi di studio e chi di lavoro, per essere con se stessi e con il Signore.

Se questo desiderio di staccarsi dagli impegni quotidiani per essere più con il Signore è forte nei giovani, ancor più deve essere un valore fondamentale per noi missionari, impegnati in molte attività nelle diverse parti del mondo.

Dovrebbe essere scontato, per noi "missionari contemplativi", come spesso si dice, che il nostro lavoro di evangelizzazione sia fondato sulla preghiera e sulla vita spirituale. Se mancassero questi due aspetti, qualcosa della nostra missione, ma direi qualcosa del nostro essere missionari, verrebbe meno e ci troveremmo sicuramente insoddisfatti, sia pastoralmente che spiritualmente.

Nelle visite che faccio alle nostre Circoscrizioni e Comunità, noto però che non sempre l'aspetto della vita spirituale o della preghiera è messo in risalto, anzi, a volte, si ha l'impressione che viene vissuto solo perché deve essere praticato, quasi fosse un obbligo, un dovere, una routine che deve essere completata.

Per entrare nel concreto, vorrei fermarmi un attimo con voi sulla pratica degli ESERCIZI SPIRITUALI.

In alcune nostre Circoscrizioni, vedo che la pratica degli Esercizi Spirituali annuali è presa molto seriamente: il luogo, il predicatore, il silenzio e la partecipazione sono elementi molto ben curati.

In altre nostre Circoscrizioni, purtroppo, non si presta la necessaria attenzione agli elementi sopra elencati e quindi gli Esercizi Spirituali diventano una normale convivenza, oppure, a volte, vengono vissuti poco seriamente o addirittura non si fanno!

Capite che qui -oltre agli elementi che ho citati per una buona pratica degli Esercizi Spirituali- ci vuole un forte desiderio da parte dei superiori e dei singoli missionari perché anche gli Esercizi Spirituali diventino parte fondante della nostra vita missionaria.

Il discernimento, le scelte "rivoluzionarie", le grandi decisioni per se e per l'Istituto, il superamento di momenti di crisi..., sicuramente possono trovare nella pratica degli Esercizi Spirituali un momento di confronto e di serenità per programmare e ordinare la propria vita.

Un secondo elemento che vorrei solo accennare in questa mia lettera pasquale e che, a mio parere, non è totalmente slegato dalla nostra PRATICA della vita spirituale (vita spirituale e vita pratica o pastorale formano sicuramente un tutt'uno), riguarda le difficoltà economiche e concrete che alcuni nostri confratelli incontrano nel gestire la missione, la propria vita e la propria famiglia di origine.

Naturalmente, quando parlo di confratelli, non escludo nessun gruppo culturale perché ormai tutti i gruppi culturali da cui provengono i nostri confratelli evidenziano la realtà di questo problema.

Di cosa parlo? Quale è la questione? Quale è il sentore della Direzione Generale di fronte a questo problema? Un problema che esiste, anzi sembra aumentare. Come "correre ai ripari"?

Dico subito che in questa sede non analizzerò tutta la problematica in questione, ma evidenzierò il problema perché anche voi possiate discuterne nelle vostre sedi. Faccio allora solo alcuni esempi che possono richiamarci immediatamente la problematica, che certamente tutti noi conosciamo.

Abbiamo alcuni confratelli che hanno una vita economicamente tranquilla in alcune missioni, mentre in altre, la propria situazione economica, diventa fonte di nervosismo e di tensione!

Abbiamo poi alcuni confratelli che, per esperienza decennale, riescono a fare dei buoni progetti per sostenere la propria missione o la propria attività; altri, invece, pur avendo bisogno che qualcuno finanzi i progetti a favore della propria missione, non riescono a trovare sufficienti aiuti, non hanno tempo per cercarli, hanno vergogna di chiedere..., e quindi rimangono sempre in una situazione economica molto precaria che non li aiuta ad inserirsi nella missione, anche se i soldi per la missione e per i progetti sembrano esserci!

Abbiamo poi alcuni confratelli che, nonostante i genitori siano ammalati o anziani, riescono, sia economicamente che praticamente, attraverso l'aiuto di fratelli o sorelle, a gestire con tranquillità la situazione dei propri famigliari.

Ci sono altri confratelli invece che, non avendo fratelli o sorelle che li possono aiutare, o, non avendo i mezzi economici per aiutare la famiglia, vivono la situazione con una tensione che può compromettere il loro inserimento in missione o il proseguimento della stessa.

É vero -e ne sono profondamente convinto, altrimenti rischiamo di annacquare la missione- che siamo stati chiamati a lasciare tutto a favore dell'evangelizzazione. Non dimentichiamoci però che, le problematiche prima elencate (ce ne sarebbero altre...), stanno incidendo -oserei dire, a volte, decidendo- sulla missione di alcuni nostri confratelli e, quindi, non possiamo tacere o far finta di niente, per il bene non solo del singolo confratello, ma per il bene dell'intero Istituto che non può fare a meno di affrontare queste problematiche.

Quali soluzioni cercare? Quali strade intraprendere per soddisfare le esigenze di tutti? Ci può davvero essere una soluzione di fronte ad una problematica che coinvolge non solo i singoli, ma anche tutto l'Istituto?

Direi innanzitutto di parlarne, anzi, chiederei a tutti i superiori di Circoscrizione di riflettere con il proprio Consiglio su questa questione perché non si tratta solo di una problematica della Direzione Generale, ma di tutti noi!

Una sola cosa mi sento di dire al termine di questa mia lettera: in tutto questo discorso la SINCERITÁ è fondamentale nel presentare le situazioni, sia quelle della missione, sia quelle della famiglia. Inoltre, tutti dobbiamo cercare di essere sensibili ed attenti a quei confratelli che hanno bisogno, ma non chiedono per vergogna o perché non hanno iniziativa o capacità personali nel chiedere aiuto di qualunque tipo. Il nostro sostegno a questi confratelli è aiuto alla missione e all'intero Istituto.

Vi assicuro la mia preghiera e auguro a tutti una buona continuazione del periodo pasquale.

p. Ferruccio Brambillasca
Superiore Generale

Via F. D. Guerrazzi, 11 - 00152 ROMA - Italia
Tel.: (+39) 06-583.91.51 Fax: (+39) 06-589.42.28 E-mail: pimegeneral@pime.org